

Temi forti per la Giornata delle comunicazioni sociali

Un'anima per la rete, un cuore per la parola

“**D**are un'anima anche all'ininterrotto flusso comunicativo della Rete”; far sì che la Parola di Dio - “la quale salva e favorisce lo sviluppo dell'uomo integrale” - prenda il largo e corra lungo le autostrade del cyberspazio; alimentare una “diaconia della cultura” con una attenzione particolare verso chi si trova nella condizione di ricerca, e può aprirsi e rendersi disponibile alla evangelizzazione: sono alcune delle sollecitazioni che caratterizzano il messaggio del Papa per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, stabilita, questo anno, per il prossimo 16 maggio. Privilegiando le tematiche e le problematiche pastorali emergenti nel “mondo digitale” dell'era che stiamo vivendo, e trasformando il proprio documento in una sorta di appendice alla lettera, con la quale, dieci mesi or sono, indisse l'Anno sacerdotale (ormai prossimo all'epilogo, fissato per il 19 giugno), Benedetto XVI, con il suo intervento, si è rivolto direttamente ai presbiteri, ma non ha, ovviamente, esentato dall'impegno i cattolici nel loro complesso. Ai preti, il Pontefice ha rammentato, che la fecondità di loro ministero “deriva anzitutto dal Cristo incontrato ed ascoltato nella preghiera, annunciato con la predi-



cazione e con la testimonianza della vita, conosciuto, amato e celebrato nei Sacramenti”, principalmente, in quelli dell'Eucaristia e della Riconciliazione.

Joseph Ratzinger ha voluto, però, segnalare, con vigore e con ricchezza di argomentazioni, le “prospettive sconfiniate” connesse, pure, alla più recente “generazione di audiovisivi (foto, video, animazioni, blog, siti internet)”; ed ha, perciò, stimolato i sacerdoti ad essere annunciatori del Vangelo ed animatori, in esso ancorati, anche con le nuove chance, ora, aper-

tesi, delle attuali comunità «che sempre più spesso ormai si esprimono con “voci” scaturite» dalle tecnologie informatico-digitali. Non si tratta - ha spiegato il Papa - unicamente, di “occupare il web” - strumento, che peraltro, sta diventando “indispensabile” pure nelle attività pastorali -, ma piuttosto, di farvi trasparire il cuore di chi, essendo un consacrato ed avendo alle spalle un'appropriata formazione seminaristica, può contare su una solida preparazione teologica e su una “spiccata spiritualità, alimentata dal continuo colloquio con il Signore”.

Premesso che “compito primario del sacerdote è quello di annunciare Cristo”, dopo aver evidenziato la permanente necessità di “rendere vivo ed attuale Dio nella realtà”, nonché, di presentare “la sapienza religiosa del passato come ricchezza preziosa” per “vivere degnamente” il presente e per “costruire adeguatamente il futuro”, Benedetto XVI ha rimarcato ai preti che, quanto più diventa pervasiva la diffusione e rilevante l'influsso dei modernissimi mass media, tanto più diventa impellente anche la necessità di un diversificato impegno nel far conoscere e accogliere il Vangelo. Nelle sue riflessioni, il Papa è partito da una constatazione presente nella “Scrittura” (“Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato”) e da domande, tratte da un testo di San Paolo, del tipo di queste: “Come crederanno in Colui del quale non hanno sentito parlare?”; “Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che Lo annunci?”. E, nel mettere a fuoco le potenzialità dei più avanzati e sofisticati mass media in funzione del contatto e del dialogo anche con i non credenti e con gli aderenti ad altre religioni, ancora, il Papa, è giunto a guardare al web come una possibile “casa di preghiera per tutti i popoli” e come un “cortile dei Gentili”, analogo a quello del Tempio di Gerusalemme.

Enzo Dossico

Questa società opaca e malandrina

> dalla prima

Nel giorno delle Ceneri, nel consueto incontro con i parroci romani - stavolta basato su una Lectio divina anziché sull'ormai collaudatissimo scambio di domande e risposte - Benedetto XVI, con puntualizzazione a braccio (cioè non scritte in precedenza), a proposito di alcuni aspetti “temporali” del servizio sacerdotale, ha sottolineato che l'aggettivo “umano” non può essere considerato sinonimo di “arrendevole”, di “labile”. Sviluppando il proprio ragionamento Joseph Ratzinger ha aggiunto che non può essere giudicato “umano” né il mentire né il rubare: «Il vero “umano” - ha insistito il Papa - è essere generoso, buono; è essere uomo di giustizia», desideroso di uscire, “con l'aiuto di Dio”, dal rischio di oscuramento sempre in agguato per qualsiasi creatura. Nella temperie italiana del momento i commentatori hanno immediatamente dilatato il monito del Santo Padre ad un uditorio infinitamente più esteso di quello che egli aveva innanzi in quello specifico frangente. Pressoché negli stessi giorni dell'intervento del Papa, sul più noto e prestigioso quotidiano italiano è comparso il “sermone” di un lai-

co, Ernesto Galli della Loggia il quale, di fronte ai presunti “impostori” e “ladri” pescati dalla magistratura inquirente tra politici e non politici e dai mass media sbattuti in prima pagina e portati sul banco degli imputati, si è spinto a far presente - ricordando gli “scandali” periodicamente affioranti dalle nostre parti - che la corruzione (con quanto vi è annesso e connesso) più che “connaturata alla società italiana” è “anzitutto della stessa società”; ed ha sottolineato - Galli della Loggia: “Intanto la politica può ospitare un così alto numero di trafficanti e di lestofanti (...), in quanto, e solo in quanto, ha come sponda, come interlocutrice permanente, una società come la nostra”; una società (quella italiana) nella quale un'azione veramente risolutrice, cancellatrice dei guai continuamente denunciati, probabilmente non troverebbe l'adeguato sostegno dalle urne, perché risultano troppi coloro che hanno latifondi, campi, orti, aiuole personali da coltivare e difendere con scelte e mezzi consentiti soltanto dal mantenimento dell'attuale stato delle cose. In altre parole, ci sono fondati motivi per dubitare notevolmente che siano autenticamente sinceri gli auspici di “revisione delle regole”, di “spazio alla meritocrazia”, di “riconoscimento dei ruoli”,

di mantenimento dei poteri contrapposti, che ossessivamente si sentono avanzati dai politici e da un gran numero di non politici: e questo intrigante dubbio esiste perché non di rado siffatti auspici cozzano palesemente contro gli atti pratici e le situazioni concrete di quelle stesse persone che li lanciano. Resta diffuso insomma, dalle nostre parti, il malvezzo di badare a se stessi e di lasciare che gli altri... si arrangino, di “predicare bene e di razzolare male”.

In Italia serve davvero, e come!, un “esercito del bene” impegnato a fondo contro il cosiddetto “esercito del male”; ma un esercito formato e guidato da persone con alti ideali assimilati, e non imparatici, e con propositi saldamente ancorati; persone assolutamente motivate nei loro intendimenti e anche con tutte le carte in regola per farsene convincenti. Forse non a caso durante il battage propagandistico-elettorale è emersa autorevolmente anche la richiesta di un rilancio e di una forte presenza in politica di una nuova classe di matrice cattolica, cioè adeguatamente formata e sinceramente animata da quei valori che, unici, assicurano pace, progresso, giustizia e vita dignitosa davvero per tutti.

Gino Carrara

Il presente è WEB

Nelle forme di comunicazione che stanno radicandosi e ramificandosi ovunque, il Papa vede una ulteriore possibilità per la Parola di Dio, per Dio stesso, di «avanzare lungo le vie delle città e fermarsi davanti alle soglie delle case e dei cuori per dire ancora una volta a tutti: “Ecco, sto alla porta e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”» (Ap 3, 20-21).

Di fronte a siffatte immagini è difficile non lasciar, subito, correre il pensiero al Santo, nella cui festa, il messaggio di Benedetto XVI è stato divulgato, a San Francesco di Sales, al patrono dei giornalisti, vissuto dal 1567 al 1622, elevato all'Onore degli Altari da Alessandro VII nel 1665, proclamato Dottore della Chiesa da Pio IX nel 1877 e scelto da Pio XI nel 1923 quale protettore “di tutti quei cattolici che con la pubblicazione di giornali o di altri scritti illustrano, promuovono la cristiana dottrina” con “vigore congiunto a moderazione e carità”.

Prima di essere eletto Vescovo di Ginevra nel 1602, Francesco, discendente di una antica e nobile famiglia della Savoia, passò attraverso un lungo tirocinio: studiò a Parigi e a Padova; eludendo i disegni di suo padre, che lo voleva avvocato, si fece prete; cominciò il ministero in piccoli paesi popolati prevalentemente da protestanti; si accorse, rapidamente, che con le sue prediche dal pulpito della chiesa, faceva... buchi nell'acqua, perché nessuno o quasi arrivava ad ascoltarlo. Egli, però, non si scoraggiò, decise di portare avanti la propria opera con rudimentali volantini, con fogli densi di dotti insegnamenti e di semplici nozioni catechistiche: li affiggeva - quei suoi volantini - ai tronchi degli alberi, sui muri lungo le strade e degli edifici, e non di rado, li faceva scivolare sotto le porte delle abitazioni. In questa maniera arrivò ad ottenere risultati, formidabilmente, significativi sul terreno dell'evangelizzazione e dello sviluppo del Regno di Dio. Oggi, la carta stampata sta, progressivamente, passando di moda. E, persino, i giornalisti di professione non hanno più prerogative e ruoli, come quelli di un tempo; in un certo senso, adesso, un po' tutti, a modo loro, lungo le strade più disparate, possono essere degli operatori mediatici; bastano un pc, un web, un sito, alcuni tasti premuti per consentire ad una persona di navigare, mettersi in rapporto con un'infinità di gente, con molteplici realtà, con il mondo. (E.D.)